

Cinema per pensare e per far pensare

ALBERTO AGOSTI¹



Il grande dittatore (tit. orig. The Great Dictator)

Regia: Charlie Chaplin
Soggetto: Charlie Chaplin
Sceneggiatura: Charlie Chaplin
Costumi: Ted Tetric
Fotografia: Karl Struss, Roland Totheroh
Scenografia: J. Russell Spencer
Montaggio: Willard Nico, Harold Rice
Musiche: Charlie Chaplin, Meredith Wilson Voight
Trucco: Ed Voight
Effetti speciali: Ralph Hammeras
Genere: commedia, drammatico, guerra, satirico
Cast: Charlie Chaplin: Adenoid Hynkel/barbiere ebreo; Paulette Goddard: Hannah; Jack Oakie: Bonito Napaloni; Reginald Gardiner: Schultz; Henry Daniell: Garbitsch; Billy Gilbert: Herring; Grace Hayle: signora Napaloni.
Casa e Paese di produzione: Charles Chaplin Film Corporation, Stati Uniti d'America
Anno: 1940
Durata: 125'
Tipologia e formato: lungometraggio in bianco e nero

Qualche riga di introduzione per giustificare la scelta del film in oggetto, soffermandosi brevemente su due considerazioni. La prima, attualissima, per affermare che sicuramente gli eventi più drammatici, spaventosi, distruttivi e paradossali, in quanto non ineluttabili, sono le guerre. Quella che si sta combattendo alle porte dell'Europa colpisce maggiormente per via della sua vicinanza alle nostre case, ma non per questo si dovrebbero ignorare le morti, le sofferenze e le profonde ingiustizie che ogni guerra, in qualsiasi parte della Terra si svolga, è in grado di provocare, delittuosamente e colpevolmente. Per questo educare alla pace si presenta, oggi più

¹ Già ordinario di *Didattica generale e pedagogia speciale* presso l'Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.

che mai, come un imperativo, un compito, nobile, che ogni persona preposta alla cura e alla crescita delle giovani generazioni dovrebbe tenere ben presente, agendo con ogni mezzo affinché tale ideale non cessi di essere un faro in quest'epoca così buia. Anche il buon cinema può rappresentare un valido mezzo per suscitare negli allievi e più ampiamente in tutti i soggetti in educazione l'attenzione verso gli ideali pacifisti. La seconda considerazione deriva da ciò che un illustre pedagogista italiano, Giovanni Maria Bertin, ha saputo magistralmente suggerire con il suo pensiero sul quale si fonda il problematicismo pedagogico. Bertin sostiene che alla pesantezza del tragico, della quale manifestazione tra le più terribili è appunto la guerra, si può opporre la forza creatrice della lievità creatrice, resa possibile da un agire consapevole e responsabile nella direzione della costruzione della propria e dell'altrui esistenza. Si tratta di una lievità che non è facile ad ottenersi e che può essere garantita da chi sa praticare una vita all'insegna dell'arte o meglio delle arti. L'arte della cura, in primis, ma anche l'arte della danza, del riso, del gioco, massime espressioni, secondo Bertin, della creatività umana. In relazione al riso, Bertin si intrattiene sul ruolo fondamentale che può svolgere l'ironia, non quella sarcastica e distruttiva, bensì quella arguta, in grado di divertire, di alleggerire e, soprattutto, di far riflettere. L'ironia, l'arguzia, la comicità, la satira, anche in relazione al tema della guerra, possono diventare armi metaforiche in grado di spuntare quelle vere. Non è un caso se la satira non è generalmente ben gradita da chi detiene il potere. Per tali ragioni in questo contributo scegliamo come testimone pacifista un insigne autore della settima arte, Charlie Chaplin, il celeberrimo regista americano che diede vita all'altrettanto celebre ed amatissimo personaggio che risponde al nome di Charlot. Chaplin, maestro di comicità e di poesia insieme, si è occupato del problema della guerra dedicandovi due lungometraggi che potrebbero sicuramente essere proiettati per poi essere discussi a scuola, ma anche in ambienti educativi in cui vi siano soggetti giovani, ma anche meno giovani. Regista illustre, capace di realizzare opere cinematografiche equilibrate, magistralmente giocate tra il registro del tragico e quello del comico, Charlie Chaplin, con *Charlot soldato* (tit. orig. *Shoulder Arms*, 1918), allorché la Prima guerra mondiale non si era ancora conclusa, realizza un film su un soldato semplice, adottando il suo punto di vista. Al termine del cortometraggio si comprende che tutti gli eventi vissuti da Charlot al fronte non erano altro che un sogno. *Shoulder Arms* è un'arguta satira contro la guerra, in cui Chaplin, con i panni del personaggio da lui creato e divenuto famosissimo, ovvero Charlot, racconta con ironia e leggerezza, ma anche con la piena avvertenza delle conseguenze drammatiche della guerra, le disumane condizioni di vita dei soldati in trincea. Il tono della pellicola si gioca tra il patetico e il comico, sicché chi guarda il film si diverte, ma nello stesso tempo prova amarezza a causa degli obblighi insensati cui è sottoposto il protagonista, spesso sporco di fango, con ufficiali assurdi e brande immerse nell'acqua. La caratteristica emblematica è la camminata a piedi larghi, tipica di Charlot appunto, che non gli consente di marciare in modo corretto durante gli addestramenti. Il tic del personaggio comico diventa così il simbolo di una evidente assoluta ritrosia alla disciplina e di una altrettanto capar-

bia ribellione alle regole conformistiche della vita militare. La comicità è dunque la risposta rivoluzionaria agli obblighi della guerra. Il messaggio antimilitarista di Charlot soldato si fa più potente ed incisivo nell'opera alla quale dedichiamo uno spazio maggiore, perché ben più forte è lo spessore artistico e il valore etico di tale opera. Qualche riga per contestualizzare ora l'origine dell'ideazione di questo film che si attesta come una delle opere cinematografiche in assoluto più efficaci nell'ambito delle pellicole realizzate con lo scopo di contrastare la guerra per difendere l'ideale della pace. Charlie Chaplin non aveva pensato in un primo tempo di occuparsi di Adolf Hitler, bensì di un'altra imponente figura storica. In un'intervista, rispetto al suo progetto di realizzazione di un film sulla figura di Napoleone Bonaparte, ebbe a dire: "Ma non si tratta del solito Napoleone. Nella mia storia il sogno di Napoleone è di morire a Sant'Elena, mentre il vero Bonaparte torna a Parigi. Rendendosi conto che le sue guerre hanno portato solo orrore, si redime, abbraccia gli ideali pacifisti e tenta di diffondere la pace e la tolleranza". Ostacolato dai produttori cinematografici e influenzato dalla carta stampata, Chaplin mise da parte il progetto riguardante un imperatore del passato per occuparsi velocemente di un dittatore che in quegli anni era il protagonista di una pericolosa e inarrestabile ascesa. Nacque così il progetto di un lungometraggio dedicato alla figura di un dittatore, Adenoid Hynkel, inequivocabile il riferimento a Adolf Hitler. Colpisce il tempismo di Chaplin, che depositò la prima sceneggiatura, intitolata *The Dictators*, il 12 novembre 1938, ovvero dopo due soli giorni dalla terribile Notte dei Cristalli, durante la quale negozi, abitazioni e luoghi di culto ebraici in Germania, Austria e nella regione dei Sudeti, vennero presi di mira da un'ondata di brutale e inarrestabile violenza che causò la distruzione di quasi trecento sinagoghe, di più di settemila negozi, nonché l'uccisione di un centinaio di ebrei e la deportazione nei campi di concentramento di circa trentamila persone. Il 9 settembre 1939, poco più di una settimana dall'inizio della Seconda guerra mondiale, Chaplin iniziò in gran segreto le riprese del film, esponendosi al rischio di un fiasco commerciale che gli sarebbe costato due milioni di dollari provenienti dalle sue tasche. Si ritiene che le informazioni fornite potrebbero essere proficuamente condivise con giovani spettatori ai quali si volesse proporre la visione de *Il grande dittatore*, per far loro apprezzare la statura artistica e morale di un autore di cinema, Charlie Chaplin, che si adoperò costantemente nella sua proficua carriera per l'affermazione di sentimenti e ideali costruttivi. Si può dire che egli seppe magistralmente applicare quella propensione nella vita adulta, particolarmente cara a chi scrive, che il celebre psicologo e psicanalista Erik Erikson denominò come *generatività*, ovvero la capacità/volontà di prendersi cura dell'altro da sé, ovvero di ciò che sta attorno all'adulto, cose, animali o persone che siano. Chaplin fu molto rispettoso della sua arte e dell'umanità, per la quale desiderava un mondo fatto di solidarietà, di fratellanza, all'insegna della pace. Non vale davvero la pena dilungarsi a descrivere i passaggi più notevoli de *Il grande dittatore*. Meglio lasciare il gusto di una visione diretta, assieme ai giovani, per poi procedere con loro alla rievocazione dei momenti più esilaranti, ma anche più densi di valenza sul piano satirico, ma anche su quello di un

umanesimo poetico. A chiusura di questo scritto riportiamo per intero, anche come omaggio a Charlie Chaplin, e quindi lasciando a lui l'ultima parola, il memorabile discorso che il finto Adenoid Hynkel, ovvero il barbiere ebreo, pronuncia dinanzi al popolo dell'Ostria (parodia dell'Austria). È un discorso che andrebbe letto e soppesato con i giovani parola per parola:

«Mi dispiace, ma io non voglio fare l'imperatore. Non voglio né governare né comandare nessuno. Vorrei aiutare tutti: ebrei, ariani, uomini neri e bianchi. Tutti noi esseri umani dovremmo unirvi, aiutarci sempre, dovremmo godere della felicità del prossimo. Non odiarci e disprezzarci l'un l'altro. In questo mondo c'è posto per tutti. La natura è ricca e sufficiente per tutti noi. La vita può essere felice e magnifica, ma noi l'abbiamo dimenticato. L'avidità ha avvelenato i nostri cuori, fatto precipitare il mondo nell'odio, condotti a passo d'oca verso le cose più abiette. Abbiamo i mezzi per spaziare, ma ci siamo chiusi in noi stessi. La macchina dell'abbondanza ci ha dato povertà, la scienza ci ha trasformati in cinici, l'abilità ci ha resi duri e cattivi. Pensiamo troppo e sentiamo poco. Più che macchine ci serve umanità, più che abilità ci serve bontà e gentilezza. Senza queste qualità la vita è vuota e violenta e tutto è perduto. L'aviazione e la radio hanno avvicinato la gente, la natura stessa di queste invenzioni reclama la bontà dell'uomo, reclama la fratellanza universale. L'unione dell'umanità. Persino ora la mia voce raggiunge milioni di persone. Milioni di uomini, donne, bambini disperati, vittime di un sistema che impone agli uomini di segregare, umiliare e torturare gente innocente. A coloro che ci odiano io dico: non disperate! Perché l'avidità che ci comanda è soltanto un male passeggero, come la pochezza di uomini che temono le meraviglie del progresso umano. L'odio degli uomini scompare insieme ai dittatori. Il potere che hanno tolto al popolo, al popolo tornerà. E qualsiasi mezzo usino, la libertà non può essere soppressa. Soldati! Non cedete a dei bruti, uomini che vi comandano e che vi disprezzano, che vi limitano, uomini che vi dicono cosa dire, cosa fare, cosa pensare e come vivere! Che vi irregimentano, vi condizionano, vi trattano come bestie! Voi vi consegnate a questa gente senza un'anima! Uomini macchine con macchine al posto del cervello e del cuore. Ma voi non siete macchine! Voi non siete bestie! Siete uomini! Voi portate l'amore dell'umanità nel cuore. Voi non odiate. Coloro che odiano sono solo quelli che non hanno l'amore altrui. Soldati, non difendete la schiavitù, ma la libertà! Ricordate che nel Vangelo di Luca è scritto: «Il Regno di Dio è nel cuore dell'Uomo». Non di un solo uomo, ma nel cuore di tutti gli uomini. Voi, il popolo, avete la forza di creare le macchine, il progresso e la felicità. Voi, il popolo, avete la forza di fare sì che la vita sia bella e libera. Voi che potete fare di questa vita una splendida avventura. Soldati, in nome della democrazia, uniamo queste forze. Uniamoci tutti! Combattiamo tutti per un mondo nuovo, che dia a tutti un lavoro, ai giovani la speranza, ai vecchi la serenità ed alle donne la sicurezza. Promettendovi queste cose degli uomini sono andati al potere. Mentivano! Non hanno mantenuto quelle promesse e mai lo faranno. E non ne daranno conto a nessuno. Forse i dittatori sono liberi perché rendono schiavo il popolo. Combattiamo per mantenere quelle promesse. Per abbattere i confini e le barriere. Combattiamo per eliminare l'avidità e l'odio. Un mondo ragionevole in cui la scienza ed il progresso diano a tutti gli uomini il benessere. Soldati! Nel nome della democrazia siate tutti uniti!»